

Agricoltura in crisi

Retroinnovazione. Tornare al metodo di lavoro dei nostri nonni ma con la tecnologia attuale, meno burocrazia sui prodotti importati e sostegno ai produttori

«Dalle campagne vanno via anche tunisini e romeni»

L'analisi di Mario Di Mauro, di Simenza, sul settore in difficoltà. Tra i punti deboli filiera incompleta e politica imposta dall'Ue

CARMEN GRECO

La crisi dell'agricoltura in Sicilia spinge imprese e giovani alla fuga all'estero? Si svuotano aree come Vittoria, Pachino, Niscemi, Raddusa? «Non solo. Dalle campagne siciliane stanno emigrando i tunisini e i romeni, da Vittoria, dalla Piana di Catania, da Canicattì. Se ne vanno, ed è quella fetta di proletariato agricolo che lavora ve-

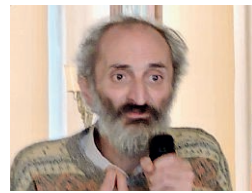
I NUMERI. La produzione annua corrente di grani nel mondo è di 700 milioni di tonnellate. In Italia 4 milioni di tonnellate, di cui 800mila in Sicilia su 280mila ettari. Appena l'1% è di grani siciliani originali. L'industria alimentare italiana importa grani prevalentemente da Francia, Canada, Austria.

ramente in campagna, gli operai-contadini, i "fantasmi" che nessuno ha mai chiamato invasori perché non vengono pagati».

Per Mario Di Mauro, fondatore di Terraiberazione, indipendentista e siciliano "addhittha", come ama definirsi, "siminzinu" della prima ora ("Simenza" è l'associazione di agricoltori custodi, valorizzatori, tecnici, ricercatori e appassionati della biodiversità siciliana di interesse agrario ndr) «non è il prodotto importato a

LA RETE DI "SIMENZA"

È l'associazione nata nel 2016 ad Enna per proteggere la varietà delle coltivazioni siciliane. Presieduta da Giuseppe Li Rosi, raccoglie un centinaio di agricoltori, allevatori, mugnai, panificatori, ma



MARIO DI MAURO

anche scienziati, comunicatori e docenti che, a partire dal grano, hanno riportato in auge la varietà delle coltivazioni siciliane contro l'egemonia delle multinazionali. «Nel 1940 - ha dichiarato Li Rosi - non c'erano né macchine agricole né erbicidi, eppure la produzione di grano in Sicilia era 9 milioni di quintali. Oggi con le tecnologie e la chimica è di 8,50 quintali».

mettere in ginocchio l'agricoltura siciliana, ma la debolezza della filiera di tutto l'agroalimentare isolano».

I punti deboli di questa filiera?

«Gli strumenti di governo dell'economia non sono in mano nostra. Questo non è un alibi. A noi hanno dato sempre assistenzialismo, l'agricoltura siciliana ha ricevuto dall'Europa grazie all'obiettivo 1, un fiume di soldi. Per esempio, negli anni Ottanta, imponendo le arance a polpa bionda e distruggendo quelle a polpa rossa. Di arance "sanguinelle" non ne erano rimaste più, solo un po' di Tarocco e di Moro. Quella che avrebbe dovuto essere una sorta di monocultura diventò qualcosa di indefinito. Poi inventarono la favola della crisi di sovrapproduzione, ma non era vero perché il mercato era in ascesa, in Brasile, in Israele, in Marocco, l'agricoltura si sviluppava, per non parlare dei profitti più alti realizzati in Olanda, diventata quasi monopolista nei succhi d'arancia e nei liofilizzati. Le nostre arance tipiche non solo venivano distrutte, ma addirittura denigrate, si diceva che facessero male. Contemporaneamente, al produttore arrivavano i soldi per estirpare gli agrumi. Ne ricordo uno che denunciava personalmente a Ramacca perché aveva estirpato e ripiantato lo stesso agrumeto tre volte, prendendo soldi ripetutamente. I soldi i nostri produttori



LA CRISI SPINGE PORTA VIA DALLE CAMPAGNE ANCHE I LAVORATORI IMMIGRATI

se li prendevano eccome. Se poi agguingiamo anche la forte vocazione all'intrallazzo...

Le nostre arance finivano al macero...

«Le nostre arance finivano all'Aima "scaffazzate". I camion entravano carichi di mattoni con uno strato di arance sopra. Queste cose si sapevano, da sempre».

«Con la fuga dalle campagne chi verrà dopo i tunisini e i romeni?»

«Dopo non lo so chi verrà, forse produrremo guayule come in Messico (un arbusto originario del deserto del Chihuahua che ha una buona resa nella produzione di biomasse per la produzione di carburanti ndr), l'Eni lo ha sperimentato assieme all'Ente agricolo siciliano semi disciolto e moribondo, (l'ultima cretinata che potevano fare) e questa sperimentazione ha dato buoni risultati. Del resto come alternativa abbiamo la misura 10.1C del Psr (Piano di sviluppo rurale) che incentiva la "non" semina del grano per 7 anni. Ti danno 600 euro ad ettaro per non seminare. Con il prezzo del grano "sterile", quello della Bayer-Monsanto e quello cinese made in Sicily, diventa perfino conveniente. Ricordo che si tratta del 98% del grano che viene coltivato in Sicilia. Tutto questo quando i grani siciliani sono considerati "clandestini". E il tanto pubblicizzato ritorno all'a-

agricoltura dei giovani, l'agricoltura 4.0?

«È retorica per spacciare qualcosa che non esiste. Ci sono dei singoli, certo, ma sono mosche bianche. L'agricoltura 4.0 rischia di alimentare la retorica della bio economia».

Un esempio?

«La cellulosa che si ricava dal pastazzo (quel che resta delle arance una volta spremute ndr) è un esempio, ancora una volta, di come siamo e restiamo produttori di materia prima di scarto che altri lavorano. La cellulosa ricavata dal pastazzo viene impacchettata e spedita in Spagna dove un'industria la trasforma in filamento per tessuto e poi finisce nel distretto tessile di Como che la trasforma in tessuto. Non c'è niente di strano, ma un pezzettino di questa filiera perché non dev'essere in Sicilia? L'occupazione la crei con la manifattura, non nell'estrazione della cellulosa, a quello ci pensano le macchine. In Sicilia il valore aggiunto occupazionale della manifattura e della centralizzazione del prodotto non esiste».

Cosa ci vuole per far chiudere questa filiera?

«Una rievolutione antropologica».

Processo lungo...

«O traumatico. Ci vorrebbe un grande shock che lo imponga o, ancora, un'evoluzione "siminzina" continua, costante».

E chi la potrà vedere questa rievolutione? I nostri figli, i nostri nipoti?

«I nostri nonni. Dobbiamo tornare indietro ma con la tecnologia di oggi».

La retroinnovazione di cui si parla...

«Il nostro futuro è in questo metodo di lavoro che vale per tutti. Non si tratta di riscoprire le nostre radici nella retorica della sagra paesana, non si tratta di tornare indietro. In agricoltura dobbiamo utilizzare le stampanti 3D, le macchine Bender. Bisogna cominciare a socializzare, agevolare il parco mezzi, un agricoltore non deve essere costretto ad ipotecare l'azienda e ad impegnarsi tutto per comprare un trattore che gli serve solo per una settimana».

Eppure ci sono esempi di questa retroinnovazione, "Simenza" è uno di questi.

«Siamo una percentuale "profetica". Il rischio grosso è la folclorizzazione del nostro percorso e l'altro rischio è che ci usino, come "custodi", fiori all'occhiello, per un pubblico piccoloborghese che può spendere e che sceglie i grani antichi per questioni salutistiche».

E le navi bloccate con il grano del Kazakistan a Pozzallo?

«I controlli ci sono ma sono farraginosi. Il mio amico Aldo Failla, che si occupa di sicurezza alimentare mi dice che con 20/30 centesimi di azoto si possono operare controlli che oggi costano centinaia di euro ma soprattutto molto tempo. Se si ferma una nave che trasporta grano in entrata (ma anche in uscita) in un porto siciliano, non si può pensare di bloccarla per 40 giorni con il rischio di avere torto e di pagare poi anche i danni all'armatore. I controlli vanno semplificati, sburocratizzati resi agili e celeri, se un controllo si può fare in 5 minuti si evita di prelevare campioni, certificare, coinvolgere dogana, guardia di finanza, capitaneria, Asp, l'istituto zooprofilattico etc. etc. che poi spedisce il campione a Bruxelles... Se blocchi per 40 giorni una nave che magari nello stesso carico deve consegnare un container qui, un altro a Genova e un terzo ad Amburgo, quella nave in Sicilia non ci verrà mai più».

Il focus

Vino, la scelta della qualità premia Sicilia al top della classifica italiana

Al secondo posto per produzione Dop e Igp, al primo per biologico

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il vino italiano domina la scena mondiale e, dentro questo "colosso", la Sicilia occupa un meritato quarto posto e anche nel 2018 segnerà soddisfacenti traguardi. È il quadro che emerge dall'Industry Book di UniCredit sul settore del vino, redatto da Luigia Mirella Campagna, Industry Advisory della banca, e presentato ieri al Vinitaly in occasione della firma di un accordo con Federvini, Uiv, Agivi e Assovini Sicilia, nel quale UniCredit si impegna ad accompagnare le aziende nella ricerca di nuove oppor-

Lo studio. UniCredit: previsioni in crescita, ma rafforzare le imprese



L'ACCORDO DI IERI AL VINITALY FRA UNICREDIT E LE ASSOCIAZIONI VINICOLE

tunità di business.

Il settore vitivinicolo italiano, composto da 2mila industrie e 300mila aziende agricole, di cui 47mila vinificatrici e 9mila imbottigliatori, ha fatturato nel 2017 ben 11,3 miliardi di euro (+2,7%), in aumento nonostante il calo dei volumi prodotti, grazie al rialzo dei prezzi registrato tra agosto e dicembre (+21% rispetto al 2016) e spinto dai nuovi consumatori a livello internazionale. Anche per il 2018, nonostante un ulteriore calo mondiale di produzione previsto (è stato -8% nel 2017), si stima una crescita del settore nazionale, in termini di valori della produzione, dell'1,8%. L'export

del vino italiano, seguendo il trend favorevole in corso, dovrebbe chiudere il 2018 con un'ulteriore crescita del 3,4%, sostenuto più dagli spumanti che dai vini fermi e dai mercati emergenti come la Cina.

In tutto questo la produzione siciliana, come detto, occupa il quarto posto come produzione con 4,5 milioni di ettolitri di vino, pari al 10,4% del totale nazionale (parliamo di 45,6 milioni di ettolitri). Ma lo studio di UniCredit fa emergere la crescita dell'isola soprattutto in termini di qualità: le Dop rappresentano il 27%, le Igp il 53% e quelli da tavola con una quota residua del 20%. In dettaglio, l'insieme

Accordo per sostenere il settore

VERONA. Gianni Franco Papa (D.g. di UniCredit), Ernesto Abbona (presidente Uiv), Sandro Boscaini (presidente Federvini), Alessio Planeta (presidente Assovini Sicilia) e Federico Terenzi (Presidente Agivi) hanno sottoscritto un accordo quadro, con un forte focus sul potenziamento del business internazionale, per il supporto delle imprese vitivinicole a maggiore potenziale di crescita, e per consolidare e sostenere la crescita del sistema vitivinicolo, con particolare riferimento alle produzioni Igt, Doc, Docg e degli Spumanti.

di Dop e Igp siciliane somma 3,8 milioni di ettolitri, pari all'80% di tutta la produzione della regione, in crescita del 2% rispetto al 2016, collocando l'isola al secondo posto della classifica nazionale per produzione di etichette di qualità, dopo il Veneto, e al sesto posto per valore economico Igt. Come se non bastasse, la Sicilia è in cima al podio per superficie di vigneti biologici (38.935 ettari, il 37,6% del totale nazionale, in crescita del 20,6%).

L'export nazionale è previsto in crescita (+3,7%) e in questo senso anche la Sicilia dovrebbe fare la sua parte, anche perché l'innovazione in cantina e la scelta di puntare su etichette a marchio e sul biologico risponde alle nuove tendenze dei consumatori.

Lo studio di UniCredit si sofferma, però, sulla eccessiva frammentazione del tessuto produttivo italiano, fatto di troppe imprese di ridotte dimensioni. Ed è un fatto che non c'è nessuna impresa siciliana fra i primi venti operatori nazionali di un campione di 689 grandi imprese di cui UniCredit ha analizzato i bilanci degli ultimi cinque anni per studiarne le performance finanziarie e di business. L'analisi conferma le buone performance del settore nel periodo 2012-2016, con una crescita del fatturato ad un tasso medio annuo del 3,9%. «Guardando alle imprese per fasce di fatturato - conclude l'Industry Book -, si rileva un andamento migliore delle imprese medio-grandi rispetto alla media settoriale, confermando che in questo settore la dimensione aiuta a posizionarsi meglio sul mercato, soprattutto con riferimento alla rete di vendita».

NOTO, A FINE MESE "LA CITTÀ DEL VINO"

Alla riscoperta del Sud Est di Sicilia seguendo un percorso enogastronomico, incontrando i produttori. Il padiglione Sicilia al Vinitaly ha ospitato la presentazione della convention dell'associazione nazionale "Città del Vino". È stato il sindaco di Noto, Corrado Bonfanti, coordinatore delle Città del Vino di Sicilia, col presidente nazionale, Floriano Zambon, a svelare il programma e a dare appuntamento a Noto dal 27 al 29 aprile.

IL CONSORZIO VINI DOC SICILIA SOSTIENE LA CULTURA

«La Doc Sicilia ha tra i suoi compiti quello di valorizzare il binomio vino-Sicilia: ecco perché come Consorzio siamo accanto alle iniziative culturali di Palermo Capitale della Cultura, Manifesta 12 e "Gruppo del Gusto" della Sala Stampa Estera». Antonio Rallo, presidente del Consorzio di Tutela Vini Doc Sicilia, ha presentato così le iniziative della Doc Sicilia in un incontro con Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; Peter Paul Kainrath, direttore della Fondazione Manifesta; Constanze Reuscher, corrispondente di Die Welt in Italia e coordinatrice del "Gruppo del Gusto" della Sala Stampa Estera; il sindaco di Verona, Federico Sboarina. «In Sicilia c'è una realtà, quella del Consorzio di tutela vini Doc Sicilia, in cui ormai quasi 200 aziende lavorano insieme facendo sistema e qualità», ha raccontato Maurizio Lunetta, direttore del Consorzio di tutela vini Doc Sicilia. «Ogni azienda partecipa ad un progetto comune e i risultati sono positivi». «La Doc Sicilia è sulla cresta dell'onda», ha spiegato il presidente Rallo: «Abbiamo più di 7.300 viticoltori, le aziende che imbottigliano Doc Sicilia in crescita, la previsione di un traguardo di 60 milioni di imbottigliato nel 2018. E poiché crediamo nei percorsi comuni, siamo accanto al mondo della cultura di cui il vino è una parte importante». In chiusura, la presentazione del MeBiForum Mediterraneo Biodiversity, manifestazione internazionale dedicata alla cultura dell'alimentazione e valorizzazione commerciale, in programma a Palermo dal 21 al 23 Novembre 2018.